Inamovibili tra gli azzurrabili Pettenella e Beghetto

Maspes dovrà conquistarsi il posto per i «mondiali»

● MASPES è chiamato alla prova d'appello per cercare di partecipare ai mondiali.

Antonio Maspes, il «Bell'Antonio» sette volte campione del mondo, ha vinto il primo round della polemica scoppiata sulla sua esclusione dalla rosa degli «azzurrabili» per i «mondiali» in programma al Velodromo olimpico a cominciare dal 27 agosto: l'UCIP ha imposto la sua partecipazione alle selezioni e l'atleta si è presentato ieri a Costa al quale è legato da una antica amicizia che ha resistito anche allla dura prova della «bocciatura» dei giorni scorsi.

L'ammissione di Maspes fra gli azzurrabili teoricamente ha portato a sei il numero degli atleti impegnati a contendersi le tre maglie azzurre della velocità: in realtà, però, due delle tre maglie hanno già i loro titolari in Pettenella e Beghetto e quindi Maspes, Gaiardoni, Damiano e Bianchetto dovranno darsi battaglia per il terzo posto. E' difficile prevedere come finirà. Maspes è handicappato dall'età, ma nel lotto è l'uomo più esperto, quello che meglio conosce tutti i trucchi della specialità sulla pista e fuori. Anche Gaiardoni conosce bene l'arte, ma non ha la personalità del bell'Antonio e Damiano è senz'altro il più «debole»: così la lotta per la terza maglia dovrebbe restringersi a Bianchetto e Maspes.

Riuscirà il sette volte campione del mondo a spuntarla sul più giovane rivale? Riuscirà cioè a vincere anche il secondo round, quello che si disputerà sulla pista anzichè nel ristretto ambito del direttivo dell'UCIP?

E' quel che si vedrà. Costa, comunque, è stato esplicito. «In questo momento — ha detto il C.T. — con i "mondiali" che bussano alle porte conterà solo la condizione atletica: se Maspes sarà il più forte, spetterà a lui tentare l'avventura mondiale per l'ennesima volta. Ma se il più forte sarà uno degli altri, allora non ci saranno ragioni di sorta che potranno rovesciare il verdetto delle selezioni».

La prima delle quattro prove di selezione si disputerà domani sera (alle ore 20,30) al velodromo dell'EUR nel quadro della riunione organizzata da Franco Mealli. Il programma è abbastanza interessante e permetterà agli appassionati della pista — purtroppo pochi in Italia a causa della errata politica federale verso questa specialità, pur tanto bella — di vedere all'opera il meglio del ciclismo di casa.

Ecco le gare previste:

Dilettanti azzurri: velocità, velocità tandem, australiana su giri 10.

Professionisti: giro a cronometro con partenza lanciata, velocità australiana su giri 12. In via del tutto eccezionale è stato chiesto dal C.T. Costa di far disputare due batterie di km. 50 ciascuna dietro grossi motori, nelle quali saranno impegnati i corridori stayer professionisti e dilettanti.

f. d. s.

Da oggi a Castelgandolfo «assoluti» di canoa

Prenderanno il via oggi, sullo specchio d'acqua di Castelgandolfo, i campionati italiani assoluti di canoa. Il C.F. della Federazione annunciò giorni fa che, a causa dei cattivi risultati ottenuti dai nostri canoisti alle regate in Polonia e in Romania, nessun atleta era stato proposto per partecipare alle Olimpiadi di Città del Messico, lasciando però la porta aperta per un eventuale ripensamento, per quegli equipaggi che avessero superato ripetutamente i tempi-limite. I campionati avranno inizio oggi alle 9 e si chiuderanno domenica.

Fuji lascia il pugilato

TOKYO, 8.

Il campione mondiale dei welter junior, Paul Takeshi Fuji, ha deciso di lasciare la boxe a causa delle conseguenze di un incidente automobilistico subito nel settembre dello scorso anno. Il campione — scrive il quotidiano *Hochi Simbun* — soffre di dolori alla schiena e al collo.

Fuji considerato al vertice della carriera sportiva, avrebbe dovuto battersi per il titolo con il filippino Pedro Adigue il 29 agosto.

Il maltempo non frena la preparazione

LA «CURA» LORENZO: *Lazio con modestia*

Dal nostro inviato

PIEVEPELAGO, 8

Nemmeno il tempo decisamente carogna di questi giorni — nubi basse e sempre minacciose, frequenti spruzzi d'acqua, rare e sospirate apparizioni di un timido sole — riesce a scalfire l'ottimistica volontà proclamata da Lorenzo di proseguire sulla strada della rinascita laziale. Basta con le licenze più o meno allegre, sintomo di un carattere fragile, fine dell'andazzo tanto gradito a qualcuno, pollice verso per il tran tran dei «baroni» e dei «senatori». I risultati si vedranno col tempo, ma il pubblico che paga ha diritto ad una Lazio «nuova» una squadra di carattere, fresca e battagliera, una Lazio protagonista e per guadagnare l'ambizioso ruolo Lorenzo pretende che la truppa sgobbi a ranghi serrati, con umiltà e costanza e concentrazione.

Non sono parole nuove queste, per chi segue le vicende tormentate del clan Laziale, ma in buona parte rinnovato dovrebbe dimostrarsi lo ambiente biancoazzurro. Le intenzioni intanto stanno scritte nel proclama del mister. Il caso di Gioia non è che un esempio, anche se il più clamoroso perchè scoppiato all'inizio della stagione. E non importa che Gioia sia poi andato a Canossa, anzi all'Abetone, e poi qui a Pievepelago, su disposizione del presidente Lenzini, per cospargersi il capo di cenere e mettersi disciplinatamente agli ordini di Lorenzo e dei suoi collaboratori Lovati e Del Frati. Il pugno di ferro è stato instaurato e resta e chi fa vista di non rendersene conto ci rimette del suo.

I posti in squadra pare debbano essere abbondantemente sudati e Gioia, che pure è già in peso forma, sembra il primo a dover fare l'esperienza. Il mantovano in ogni modo lavora volenterosamente per rientrare nei ranghi e sul buon libro del mister, e aspetta con paziente fiducia l'arrivo di Lenzini. Il presidente è atteso di ora in ora e Gioia conta di sistemare la grana del reingaggio in senso positivo.

Stamane i laziali hanno disertato il campo sportivo di Pievepelago per impegnarsi in una lunga e salutare passeggiata, suddivisi in gruppetti di quattro o cinque, nei dintorni dell'Abetone. Nel pomeriggio, sotto la pioggia battente, Del Frati ha condotto con se a Pievepelago undici uomini: i più bisognosi di muoversi per smaltire il peso superfluo e avvicinarsi alla migliore «condizione». S tratta di Zanetti, Dolza, Gioia, Marchesi, Di Vincenzo, Leardi, Rinero, Martella, Morrone, Di Pucchio e Di Carlo. Venti minuti di lavoro in scioltezza attorno al campetto incassato fra pinete e abetaie, poi tutti a casa. Domani il torchio sarà meno clemente: sono previste due sedute e forse una nuova partitella in famiglia.

«L'ambiente è allegro — dice Del Frati —. Non spetta a me parlare di ambizioni. Che si pensi della serie A è logico, ma cerchiamo di farlo senza battage pubblicitario. Non desideriamo essere la squadra da battere. Meglio andare con prudenza. La Lazio in ogni modo ha un gruppo di giovani entusiasti, che aspettano solo di mettersi in evidenza. Qualche nome? Fontana, Ghio, Martella, Dolza, Facco, Leardi, Fioravanti...».

Non crede che la presenza di Helenio Herrera a Roma finisca per influire anche nel vostro ambiente, s'intende sul piano dell'emulazione, del puntiglio?».

«Può darsi. Herrera e Lorenzo sono uomini dalla spiccata personalità e potrà esserci, sia pure indirettamente, dell'agonismo sportivo. Lo stesso derby in programma per la Coppa Italia l'8 settembre prossimo, potrà contribuirvi. Quanto alle intenzioni che la Roma avrebbe manifestato di allenarsi al Flaminio, per per quanto mi consta l'unica notizia l'abbiamo appresa dai giornali. Certo non sarebbe un problema di facile soluzione».

Due righe, infine, sul programma dei prossimi giorni: lunedì la comitiva laziale lascerà Pievepelago (dove si allena) e l'Abetone (dove soggiorna) per portarsi a Cerveteri ,quaranta chilometri da Roma. Troverà — almeno questa è la speranza — un'altra temperatura, più simile al clima romano, al quale dovrà assuefarsi verso la conclusione della preparazione precampionato. E se verranno definite favorevolmente le trattative in corso, verso la fine del mese si realizzerà la tournèe in Spagna: specie di prova generale in vista della Coppa Italia e del campionato.

Giordano Marzola

La «Tris» a Cesena

I CORSA - PR. CALANCO (L. 660.000)

Metri 1640:
Capinera (Ar. Trivellato) 24,9
Quadragenario (G. Ceccato) 23,7
Colione (V. Guzzinati) 23,7
Celestino (M. Rivara) 24,2
Agulia (G. Guzzinati) 25,1
Polesella (F. Scardovi) 23
Dormello (P. Jemmi) 22,5
Rio d'Oro (G.C. Baldi) —
N.F.: Dormello, Polesella, Capinera.

II CORSA - PR. ALFIERE (L. 700.000)

Metri 2040:
Collie (An. Trivellato) 24,5
Anisa (G. Fabbroni) 20,6
Teruel (Ar. Trivellato) 23,1
Pulcheria (F. Scardovi) 22,8
Lemar (R. Pennati) 19,8
Bradano (M. Rivara) 25,3
Metri 2060:
Romolo (V. Boschi) 21,5
Starlux (W. Caiti) 21,4
N.F.: Anisa, Starlux, Romolo.

III CORSA - PR. PITIGRI' (L. 735.000)

Metri 1660:
Adica (L. Bechicchi) 21,5
Quartana (Ar. Trivellato) 22,9
Alvernia (E. Delle Piane) 23,3
Bolton (An. Trivellato) 23,3
Brigata (B. Odesi) 21,2
Torrebella (M. Rivara) 23,9
Metri 1660:
Camulet (G C. Baldi) 20,6
N.F.: Camulet, Adica.

IV CORSA - PR. ORO NERO (L. 800.000)

Metri 1640:
Alcuino (R. Verardi) 22
Monaldo (A. Boscaro) 22,1
Gravina (I. Fantuzzi) 21,7
Cirioiò (G. Ceccato) 21
Diablo (G. Bongiov.) 19,4
Metri 1660:
Angelo (An. Trivellato) 21,9
Salerno (M. Rivara) 20
N.F.: Salerno, Angelo

V. CORSA - PR. DECUMANO (L. 500.000, vendere)

Metri 1060:
Sabok (G. Dalli) 20,8
Oger (U. Castellani) 21,6
Tiziano (Ar. Trivellato) 22,5
Adamello (Fl Barbieri) 21,2
Maciakos (W. Castellani) 23
Zingaro (Ez. Bezzecchi) 21
Mondo (L. Bechicchi) 22,5
Lassire (A. Jametti) 23,5
Randazzo (An. Trivellato) 19,8
Ariosto (R. Pennati) 21,9
Rango (G.C. Baldi) 21,8
N.F.: Zingaro, Sabok, Adamello.

VI CORSA - PR. PRINCE HALLE (L. 3.000.000, hand. a invito) CORSA TRIS

Metri 2060:
Metallo (M. Ciolli) 19,3
Losetta (An Trivellato) 22,7
Serlio (G. Fabbroni) 22,5
Fargo (E. Martelli) 21,5
Coblenza (L. Bechicchi) 22,9
Metri 2000:
Insonne (V. Guzzinati) 20
Diplomatic Debbie (A. Pongiluppi) 22,1
Zigrino (Ez. Bezzecchi) 20,7
Terenzio (F. Scardovi) 19,8
Zarantino (A. Pedrazzani) 18,5
Metri 2100:
Barbabiù (G.C. Baldi) 19,5
Castleton Belle (F. Milani) 18,3
N.F.: Barbabiù, Castleton Belle, Fargo.

VII. CORSA - PR. FLAMENGO (L. 500.000)

Metri 1640:
Lotilia (V. Guzzinati) 22
Vergata (E. Monti) 24,2
Miss Nuccia (W. Caiti) 22,4
Svanitè (F. Scardovi) 23,2
Prea (P. Jemmi) 21,5
Alpone (M. Ciolli) 24,1
Belgrado (G.C. Baldi) 21,4
Acino (A. Boscaro) 22,9
Bluestar (G. Squecco) 23,8
Zarattù (A. Clementoni) 21,4
Farandina (Ar. Trivellato) 22,1
Rabra (Fl. Barbieri) 22,6
Benedectine (An. Trivellato) 22,6
Pazzick (Delle Piane) 22,3
N.F. Prea, Lotilia, Benedectine.

VIE NUOVE

IL PAPA PROPONE, L'UOMO DISPONE

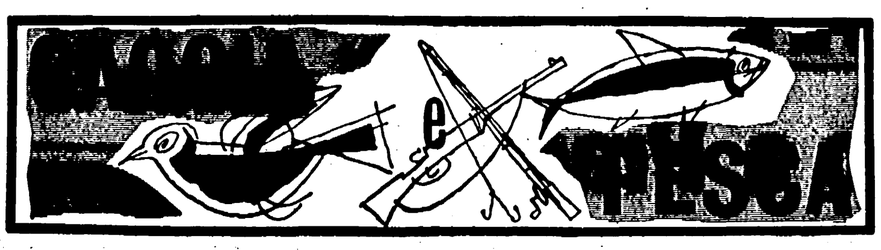
I SEI MODI DI CONTROLLARE LE NASCITE

LA FAZIOSITA' DELLA RAI-TV

RIBELLIAMOCI AL TELEREGIME

Abbonatevi. Regalate un abbonamento

Tutti gli abbonati riceveranno in omaggio un meraviglioso libro. Il popolare romanzo dell'Ottocento «Il Capitan Fracassa» di T. Gautier con 60 illustrazioni dell'epoca di G. Doré in edizione accuratissima finemente rilegata in tela e similpelle con impressioni in oro.



Le decisioni del C.P. della caccia di Roma

Una assurda limitazione: migratoria stop il 28 febbraio

Il Comitato Provinciale della Caccia di Roma ha emanato il calendario per la prossima stagione venatoria: l'apertura è fissata per il 25 agosto p.v. e la chiusura al 1. gennaio 1969. Dopo il 1. gennaio e fino al 28 febbraio 1969 la caccia è consentita esclusivamente alla selvaggina migratoria. Dal 1. aprile alla 2. domenica di maggio è consentita, con le solite limitazioni (da 200 a 1500 metri dal battente dell'onda e dalle ore 8 al tramonto) la caccia alla quaglia e alla tortora.

Naufragata nel ridicolo, come avevamo facilmente preveduto, la storia degli appostamenti mobili e semi-mobili e dei fucili smontati, ecco un'altra trovata del Comitato: l'allenamento e l'addestramento dei cani, che l'art. 75 del T.U. (comma 3) consente un mese prima dell'apertura della caccia alla selvaggina stanziale, viene limitato alla fascia costiera tra i 200 e i 1500 metri dal battente dell'onda. Questa disposizione se favorisce i proprietari dei cani, consentendo loro qualche bagno di mare e qualche ferma o «guidata» su belle... bagnanti, non favorirà certo i poveri cani che potranno trovare soltanto qualche lucertola o qualche avanzo di merende, numerosi e sparsi sulle libere spiagge.

Assai inopportuna questa limitazione: il disturbo che i cani avrebbero potuto procurare ai giovani fagiani sarebbe stato piuttosto salutare per essi (oramai assimilabili ai polli in quanto a domesticità) perché qualche buona paura avrebbe aumentato la loro diffidenza assai limitata nei primi giorni di caccia e che provoca, come tutti sanno, grosso falcidio tra le file degli ingenui «pollastroni».

E si che il cane, un tempo non indispensabile, un po' per l'abbondanza della selvaggina e un po' perché c'era la possibilità di dedicarsi alla caccia di palude dove il cane, se non eccezionale, è più dannoso che utile, è diventato ora più necessario che mai: stanno a comprovarlo il grande aumento delle richieste e il conseguente notevole aumento dei prezzi. E allora perché limitarne l'allenamento e l'addestramento, mettendo in difficoltà oltre che il singolo cacciatore tutta una categoria, ormai assai vasta, di allevatori istruttori e «dresseurs»? Non hanno capito i signori del Comitato che il cane è diventato e diventerà ancora più un personaggio assai importante sulla scena, sempre più deserta di selvaggina, della caccia italiana?

Aumentano le limitazioni: e il capriccioso e vario mese di marzo è chiuso alla caccia per volontà del Comitato. Era un bel mese per cacciatori di ogni tipo a cui l'incipiente primavera portava allodole marzoline, storni, pavoncelle, marzaiole e le più varie specie di trampolieri. I patiti della beccaccia potevano dedicarsi alla loro caccia preferita. Perché non attenersi allora all'art. 12 del T.U. (art. 2 della legge 799) che consente la caccia alla migratoria sino al 31 marzo? Non si poteva limitarla, se proprio lo si riteneva necessario alla fascia costiera che è la più frequentata da quella selvaggina che costituisce il nucleo maggiore dei migratori di primavera e cioè palipedi e trampolieri?

Dove invece al Comitato Caccia di Roma è mancato il coraggio è stato sull'argomento della caccia controllata che doveva pur essere urgentemente e razionalmente affrontato. Ne riparleremo.

Per la trota di torrente

La cavalletta esca-principe del gran caldo

Durante le grandi calure nessun'esca da trota può essere paragonata alla cavalletta. I pescatori, portati a ridurre i misteri della natura a loro singolare tornaconto, sono convintissimi che le cavallette siano al mondo proprio per essere infilate ad un amo ed offerte alla fame della trota. Il mistero della cavalletta sarà certo più complesso e profondo, ma al «cannista» ciò interessa relativamente. D'altronde, come dargli torto? L'amo e la cavalletta sembrano davvero essere nati l'uno per l'altro, tanto le loro parti si compenetrano nella realizzazione della commedia che per la «regina» dei torrenti sfocerà nel dramma.

I corsi d'acqua montani, che si fanno stentata strada tra forre e dirupi, ogni tanto scorrono placidamente lambendo verdi prati in cui pascolano mucche. Questi prati sono il «grand hotel» delle cavallette di montagna, quelle piccolette di color giallo-verde che, grazie ai loro limitati salti, è facilissimo acchiappare a mani nude o a colpi di berretto. Le trote del posto sono naturalmente abituate a veder galleggiare talvolta gli insetti salterini: non appena piombano in acqua, le povere cavallette ricevono accoglienze entusiastiche di cui farebbero... volentieri a meno.

Rifacendosi al copione della natura, il pescatore non fa altro che simulare la realtà, acchiappa una cavalletta, la infila delicatamente sull'amo dal dorso, facendo fuoriescere il ferro dalla coda e lancia l'insidia in acqua. Naturalmente, dovrà far attenzione a molte altre cose: innanzitutto, a non farsi scorgere e poi all'attrezzatura, che dovrà rispondere allo scopo. Per pescare trote con cavallette, occorre in torrente una canna leggera da 200-300 grammi e un setale anch'esso piuttosto leggero affinchè non affondi e mantenga l'insetto nella posizione voluta, cioè a galla. Per accentuare la «galleggiatura» della lenza, la si ingrasserà preventivamente con apposite sostanze come la mucillagine o la ceroleina, di solito mescolate con paraffina solida cui è stato tolto il caratteristico odore. Si evitino quei grassi appiccicosi che, fra l'altro, non ottengono una buona galleggiabilità e si ricordi che l'ingrassaggio non fa presa su un nylon umido, perciò si pratichi l'operazione prima di procedere al lancio.

L'amo va scelto in proporzione alla cavalletta (di solito, va bene il n. 9) e dovrà essere montato in modo che la paletta del gambo non si veda (montatura-standard per la trota). Si depositi l'esca in acqua e si lasci che la corrente la porti al pesce, aiutandone il tragitto con un perfetto srotolamento della bobina del mulinello. Qualora i «tocchi» mancassero, si tenti di snidare le trote nascoste pescando con «cavalletta annegata» (sempre però ben viva): il procedimento si ottiene applicando uno o due piombini colorati in verde proprio accanto alla paletta dell'amo.

Lo sgombro

Mini-gladiatore dei nostri mari

Nello scorso numero della rubrica prendemmo in esame il sugarello o sgombro bastardo che molto si accosta allo sgombro vero e proprio. Dicemmo come la pesca del sugarello fosse un po' l'anticamera per la più impegnativa pesca dello sgombro. Oggi quindi eccoci a tu per tu con il nostro amico sgombro, più volgarmente conosciuto come maccarello.

Difficile cattura quella di questo pesce pelagico, non tanto per la resistenza che oppone una volta ferrato, resistenza che è piuttosto notevole, quanto per l'arduo compito di riuscire a individuare le zone dove si trovano i branchi. Molti si servono dell'ausilio di pescatori del luogo che conoscono a menadito le zone, le correnti, i giorni più proficui.

Pesca altamente sportiva e divertente, può diventare pesca snervante alla ricerca dei branchi, vagando spesso in alto mare le intiere giornate senza neppure incontrarne uno. Allorché si «incoccia» nel branco però, si dimentica la stizza, la noia e ci si getta a capofitto nella cattura di questo pesce: se ciò avviene di giorno, si presenta subito il problema del come trattenere il più a lungo possibile il branco accosto alla barca, si ricorre così alla pasturazione a base di teste e interiora di acciughe o di sardine, il tutto impastato con la sabbia, ma questo potere adescante dura poco, a meno che non si sia disposti a gettare in acqua una tale quantità di pasturazione, il che renderebbe antieconomica questa pesca.

La pesca notturna è molto più redditizia, in quanto favorita dalla lampada della lampara la cui luce attira, come una calamita i pesci e le catture si fanno numerose, quasi non si ha il tempo di recuperare; alle volte può capitare che siano due o tre gli sgombri che hanno abboccato alla lenza, rendendo difficile il recupero.

Lo sgombro o scomber scombrus, può raggiungere la lunghezza di 30-50 cm., ha una struttura che lo qualifica ottimo nuotatore e le acque del fondali silenziosi sono il suo regno. Si accosta a riva e a quote più superficiali durante la riproduzione che va da giugno a settembre. Carnivoro predatore, si nutre di tutto ciò che si trova in mare. I branchi di sgombri sembrano essere costituiti da elementi della stessa età, quasi si fossero dati convegno gli esemplari di una precisa annata.

E per finire diciamo che lo sgombro si pesca soprattutto allorché il tempo è buono, con mare calmo e assenza di moto ondoso. Una curiosità: in America si trova lo sgombro moro maculato, vero e proprio gladiatore dei mari, il cui peso può raggiungere i... 60 chili e le cui carni sono le migliori del mondo.

Dove, quando, come

Dove Lo sgombro o scombro è abbondante nei mari della nostra penisola, soprattutto in primavera e in estate, epoche della sua riproduzione. Lo si trova anche nel Mar Nero e nell'Atlantico.

Quando Lo sgombro vive in folti branchi, essendo pesce gregario. Si può pescare sia a fondo, a patto di aver individuato la zona dove si trova il branco, sia a traina, sempre a una certa distanza da terra. Le ore migliori sono quelle notturne, soprattutto pescando con l'ausilio di una lampara la cui lampada richiama i branchi di questi pesci pelagici.

Come Il sistema a traina è quello più proficuo e anche il più divertente con o senza canna. Senza canna la lenza deve essere piuttosto robusta, nylon dello 0,40-0,50, e ben piombata. Al termine si sistema una girella da mare, alla quale viene sistemato il finale (lungo circa due metri) di nylon più sottile. A questo finale vengono applicati diversi setali (otto o dieci), lunghi dieci cm., agli ami vengono innescati pezzetti di sardina e di sgombri. Possono usarsi anche esche artificiali come linguette di pelle bianca o un ciuffetto di piume variopinte.

Con la canna munita di mulinello il sistema è lo stesso, salvo a ridurre il numero dei braccioli, anche se ciò dà la possibilità di una maggiore velocità nel recupero.

Mettendo la barca all'ancora si può pescare anche nei porti e in prossimità delle foci dei fiumi, tenendo presente che è necessaria una pasturazione preventiva a base di teste di acciughe o di sardine impastate con la sabbia.

● Uno dei migliori modelli di esca artificiale preparato con un grosso amo e penne di gallina.

2° Trofeo Ofmer 1ª Coppa Sila

Organizzato dalla rivista quindicinale Caccia e Pesca nel Mezzogiorno, si svolgerà l'11 prossimo, nelle acque del lago Arvo o di Lorica, il secondo Trofeo Afmer, prima coppa Sila. Le iscrizioni vanno fatte pervenire, anche per telefono o con telegramma, entro e non oltre il 10 agosto, ore 12 (tel. 25979). Alla gara possono partecipare pescatori di ambo i sessi. I premi in palio: un Trofeo, due targhe, 10 coppe, 3 medaglie d'oro, 7 medaglie vermeille, 7 medaglie d'argento, 40 medaglie di bronzo, 26 mulinelli, 5 abbonamenti annui alla rivista Caccia e Pesca nel Mezzogiorno, 50 diplomi, oltre a numerosi articoli di pesca di cui verrà data notizia il giorno del raduno, fissato per l'11 agosto, alle ore 5,30, in Lorica, presso il Grande albergo Lorica. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla rivista Caccia e Pesca nel Mezzogiorno, casella postale 35, Cosenza 87100.

Monti e Valli, Pescasport

Ci sono pervenuti i nn. 6 e 7 di Monti e Valli del Fratelli Longo editori, e di Pescasport, due riviste apprezzabili sotto ogni punto di vista.

Su Monti e Valli, Piero Agostini lancia un grido d'allarme per la salvaguardia del parco naturale del Brenta-Adamello, sul quale gravano tre minacce: la rovina della valle di Genova a scopo di sfruttamento idroelettrico, la creazione di una funivia nel cuore del massiccio dolomitico e la possibile fine del fenomeno di Tovel (le acque del lago diventano rosse, fenomeno unico al mondo).

Quali le conseguenze? si chiede l'Agostini: la morte della valle di Genova decreterebbe la fine dell'unica zona che offre un «habitat» ideale all'orso bruno alpino, altrove scomparso da tempo; la funivia finirebbe per trasformare il massiccio dolomitico in un paesaggio sottosviluppato e il fenomeno del lago di Tovel, le cui acque si arrossano periodicamente ogni estate, scomparirebbe, se non si ferma la lunga mano della speculazione edilizia.

A salvaguardia delle bellezze naturali del parco naturale del Brenta Adamello si sono mossi Italia Nostra, la SAT.

Segnaliamo anche il servizio di Mario Borona sui pesci che si possono catturare nel lago di San Valentino e sulle esche che si possono usare. La rivista è corredata anche da bellissime foto (per informazioni scrivere a Monti e Valli, Fratelli Longo editori, via Roma 11, Rovereto 38068).

Su Pescasport segnaliamo l'articolo di Aldo Gasco sulla pesca notturna alle occhiate con la correntina, e quello di Tortonese sulla Trota marmorata o padana (per informazioni scrivere a Pescasport, Galleria Mazzini 1-1, Genova).

libri

L'esame del cacciatore
(Sansoni Editore - L. 1500)

Lamentavamo, nel numero della nostra rubrica del 26 luglio scorso, recensendo «L'ABC del cacciatore» dell'Edagricole di Bologna, come gli esami per ottenere la licenza di caccia avessero fatto sì fiorire tutta una serie di opuscoletti e pubblicazioni che riguardavano appunto i giovani aspiranti cacciatori, ma che però, salvo in parte il libro dell'Edagricole, essi svisceravano la materia in maniera troppo pedissequa.

Ora il volume della Sansoni è arrivato puntuale (anche se investe, ancora una volta, la materia in modo piuttosto arido) a fornire agli esaminandi le risposte alle probabili domande delle commissioni esaminatrici. Che si tratti poi di domande semiufficiali ce lo fa presumere il fatto che uno degli autori, Giuseppe Tombà, fa parte del Ministero dell'Agricoltura e Foreste (Lamberto Leporati, l'altro autore, è membro del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia) e che il libro ha avuto l'imprimatur dell'on. Dante Schietrona, sottosegretario al ministero della Agricoltura e delle Foreste.

In realtà il libro ,nell'ambito di quel che si propone, è del tutto esauriente, corredato com'è da riferimenti e disposizioni legislative e da note che illustrano le varie sentenze in materia. Un rapido excursus (e qui si appuntano proprio le nostre riserve) sul riconoscimento dei mammiferi e di uccelli che formano oggetto di caccia, alcune tavole sugli uccelli protetti e tavole sinottiche sulla legislazione venatoria, completano il volume. Comunque nel complesso un libro indispensabile per chi si accinge a conseguire la licenza di caccia, un po' meno per chi della materia vuole avere una visione più esauriente e specializzata, forse anche un po' più suggestiva. I limiti del volume sono tutti qui.

Pesca in mare
(Edizioni Mediterranee Roma - L. 1300)

Sulla pesca in acque dolci si sono scritti volumi e volumi, ciò per la evidente ragione che i pescasportivi di acqua dolce possono esplicare il loro sport per tutto l'arco dell'anno, mentre quelli di mare si affidano soprattutto ai mesi estivi e sono quindi meno numerosi.

Ma oggi che la pesca sportiva in mare va conquistando sempre nuovi proseliti, case editrici e riviste si vedono costretti a mettersi al passo, di qui tutto un fluire e rifluire di pubblicazioni e di articoli su questo genere di pesca.

Buon ultimo è comparso il libro delle Edizioni Mediterranee di Roma, curato dai due autori Jean Gouhert e Mario Vincenti che si dilunga, per oltre 150 pagine, sui pesci presenti nei nostri mari e sui vari sistemi di pesca, con riferimenti alle varie esche e con descrizioni sul comportamento da tenere una volta afferrato il pesce.

Nel complesso la pubblicazione è più una «guida» che un vero e proprio libro, e come tutte le «guide» ha i suoi pregi e i suoi difetti. Come pregio ha quello della facile consultazione, come difetto quello della facile omissione (tanto per dirne una, non vi è menzionato un pesce come il palombo), per non tacere poi del fatto che spesso finisce per ricalcare il modello di altre pubblicazioni del genere (vedi economici). Una «guida» comunque che può ben figurare nella libreria di un pescatore di mare, soprattutto dato l'accessibile prezzo.

Pescare nel Trentino
(Fratelli Longo Editori)

Di una lodevole iniziativa che volentieri segnaliamo, si è fatto promotore l'assessore per il turismo, la caccia e la pesca della Regione Trentino - Alto Adige, dott. Guido Raffaelli. E' uscito infatti «Pescare nel Trentino» di Aldo Valla e Fabiano Vivaldi, una pubblicazione che corredata da belle illustrazioni, da esaurienti cartine e dall'elegante veste tipografica, fornisce ai pescasportivi notizie sulle varie specie di pesci che si trovano nella Regione.

Una «guida» quindi indispensabile per chi si accinge ad andare in vacanza in quei luoghi, una «guida» di cui i pescasportivi sentivano l'esigenza dai tempi dei tempi (si fa per dire), visti i divieti che esistono nei vari bacini di questa regione incantevole. E il libro dei due autori, soprattutto del Valla, non ha pochi meriti in questo senso: vi sono elencati i divieti, a chi ci si deve rivolgere per ottenere i permessi e i loro costi; annotazioni sulla ricettività alberghiera, sui vari sistemi di pesca, sui tipi di esche, sulle caratteristiche idrologiche, topografiche e ambientali arricchiscono il volume.

Unico neo, ci permettano l'osservazione i due autori, è quello di non specificare se il volume è reperibile in edicola o in libreria, o in caso contrario, quali sono i modi per venirne in possesso, ma visto che la Regione ha fatto le cose in grande, questo neo si può pure perdonare. Anzi vogliamo dare un suggerimento al dottor Raffaelli: visto che la fatica di Valla e Vivaldi è opera altamente meritoria, perchè non pensare fin da ora ad un volume, ad un vademecum sulla caccia nel Trentino? E' una proposta, al dott. Raffaelli la parola finale.

g. a.

IL PREMIO CESUB A «PESCA D'ALTURA»

Il libro di Schiavoni e Cesareo (da noi recensito nel numero del 12 luglio scorso) «Pesca d'altura», edito da Mondadori, ha vinto il Premio Cesub 1968 del libro specializzato. La premiazione ufficiale avrà luogo a S. Maria di Castellabate il 25 agosto prossimo.

la posta

Abbiamo ricevuto interessanti lettere da compagni simpatizzanti e amici lettori che trattano problemi della caccia. La solita ristrettezza dello spazio, lamentata dal compagno Bracciantini di Fabbro scalo, non ci consente per oggi una esauriente risposta ed una analisi approfondita delle numerose osservazioni e proposte che abbiamo letto: cosa che faremo in una prossima occasione.

Unanime e giusta è la condanna da parte di questi nostri lettori dell'attuale regolamentazione del riservismo privato, oramai soffocante nella sua estensione e che non risponde in grande maggioranza ai criteri di legge: irradiamento della selvaggina nei terreni circostanti e il favorire la sosta delle specie migratorie.

Del pari unanime è il malcontento espresso nei riguardi della Federazione italiana della caccia, di cui si lamenta la scarsa energia ed efficienza in specie nelle sue «istanze periferiche e particolarmente quelle delle province laziali».

Dove invece i lettori avanzano opinioni contrastanti è sulla spinosa questione della caccia controllata: c'è chi è favorevole, rendendosi conto della urgente necessità di affrontare il problema che indubbiamente comporta sacrifici per i cacciatori, ma è purtroppo indilazionabile se si vuole salvare la caccia; chi esprime perplessità come il compagno Gualtieri di Orte il quale afferma che se un regime di caccia controllata ci deve essere si estenda a tutto il territorio nazionale onde evitare che l'Italia si frazioni venatoriamente in «tanti piccoli stati».